



Settembre 2010

POLITICA SCOLASTICA

- 8 150 ANNI DI SCUOLA ITALIANA**
di Nicola D'Amico
Il 150° compleanno dell'Unità d'Italia è anche il 150° compleanno della scuola italiana nazionale. Tuttoscuola ha chiesto a Nicola D'Amico, autore del volume "Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri", di ripercorrere in una serie di articoli le tappe di questa avvincente avventura
- 12 ISTRUZIONE SUPERIORE NON UNIVERSITARIA: PERCHÉ NON DECOLLA**
di Orazio Niceforo
- 12 ALCUNI LIMITI DELLA RIFORMA DEI LICEI**
di Giovanni Di Giannatale
- 14 IL CORAGGIO UNO SE LO PUO' DARE**
di Fate Vobis
- 17 IL VESSILLO DEI NON AMMESSI E DEI BOCCIATI**
di Alfonso Rubinacci
- 20 SUPERARE LA LOGICA DEL PENDOLO**
di Giorgio Allulli

numero 504

- 22 VALUTAZIONE ED ESAMI**
di Gaetano Domenici
Circolare ministeriale e nuovi ordinamenti: quando l'organizzazione dello Stato cerca di evitare il disastro di scelte politiche esiziali
- 24 LA RIVOLUZIONE NECESSARIA**
di Italo Fiorin
- 27 ACCOGLIENZA DEGLI STRANIERI: TETTO DEL 30 PER CENTO?**
di Davide Guarneri
- 30 INTERNAZIONALIZZAZIONE? SIAMO A UN TERZO DEL PERCORSO**
di Raffaele Pirola
L'indicatore che stima l'apertura del nostro sistema scolastico a realizzare progetti che vadano oltre i confini nazionali e il riconoscimento dei motori di questo processo, ha raggiunto 40/100
- 31 L'AUTONOMIA FAVORISCE L'INTERNAZIONALIZZAZIONE**
Quattro domande a Roberto Ruffino, Segretario Generale della Fondazione Intercultura
- 34 L'AIMC: CENTO PIAZZE PER LA SFIDA EDUCATIVA**
a cura di Dotto
- 36 LA SCUOLA DAL DI DENTRO**
di Alberto Ciapparoni



OBIETTIVO DOCENTE

- 38 L'INSEGNANTE RI-PENSATO**
di Caterina Cangini
Dieci nuove "visioni" di insegnante. Prima puntata



43 SPECIALE BACK TO SCHOOL

a cura di Antonella Calzolari

- 46 STUZZICA CERVELLI: UN MANUALE DI GIORNALISMO PER BAMBINI E ADULTI**
- 52 PER NON SMETTERE DI LEGGERE... CHIUSO L'OMBRELLONE**

OBIETTIVO DOCENTE

- 57 COLOMBO, L'UOMO CHE SUPERÒ I CONFINI DEL MONDO**
di Ruggero Marino

TURISMO SCOLASTICO

- 59 LE GITE DEL MESE**
- 60 PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI E SCUDERIE DEL QUIRINALE A ROMA**
- 61 LE VIE DELL'ARTE**
- 62 ABOCA MUSEUM, UN MONDO NATURALE TUTTO DA SCOPRIRE**
- 63 HARD ROCK CAFE ROMA**
- 64 SPORT E DISABILITÀ**

LE RUBRICHE

- 3 EDITORIALE**
- 4 CARTA E PENNA**
- 66 EUROPA CHIAMA SCUOLA**
di Antonio Augenti

IL CORAGGIO uno se lo può dare

di Fate Vobis

SAN PAOLO del Brasile, anni fa, era un palinsesto. Pubblicità a bizzeffe. Nella selva di pietra, venti milioni di abitanti, novanta chilometri di diametro, i cartelloni parlavano alla gente stipata sugli autobus, nelle auto in colonna, in giro per compere, nelle pause d'ufficio. Il messaggio passava, e un po' passava anche il malumore.

Quei cartelloni non ci sono più. Tutti rimossi. E così - pensa chi ama il pittoresco - la città è glabra col suo cemento a vista, più pallida delle facce del lunedì mattina. San Paolo, città allegra, comunica di meno. Ad alcuni fa anche tristezza. Tristezza per il grigio

del *concreto*, che in Brasile è il calccestruzzo. Così, di fronte al concreto di tutti i giorni, se uno ha voglia e coraggio di comunicare comunica, altrimenti il coraggio se lo può dare guardandosi intorno dove c'è vita. Per esempio, ecco uno che tira la carretta con una montagna di cartoni raccolti dove sa lui. Non ha fatto corsi di educazione all'ambiente. Ai suoi figli, che gli danno del lei, insegna il mestiere imparato per strada. Sfida il traffico con le proprie ragioni dipinte a mano dietro la carretta. Una scritta non subliminale, che comunica una banalità. *Desistit, jamais*. Desistere, mai. Siamo realisti. Dopo l'insistere e il resistere, il desistere ha un senso. Se non ci sono soluzioni, può essere un gesto di coraggio. Guai invece se il desistere è una



rinuncia alla comunicazione e alle soluzioni. Facciamo un esempio: nel mondo dell'uso e del consumo, si desiste di fronte alle rotture riparabili, per ragioni di economicità. Comprare, sballare - si sballa anche togliendo l'imballaggio -, usare desistendo dalle istruzioni, rompere, desistere todo modo, gettare, e si ricomincia. Comprare... Il mondo è guasto, va dove non vogliamo. E col mondo, la scuola. Nulla da fare, nulla da riparare.

La nostra scuola è aperta a tutti. In ciascuno di noi la scuola insiste, resiste, lancia messaggi duri da inghiottire. A volte desiste con coraggio. Guai però se lo fa dopo i guasti apportati da dentro e da fuori, dall'alto e dal basso. La scuola va dove non vogliamo?

La scuola non è un'auto. Non è che sia guasta, non è che ne abbiamo perso il controllo. La scuola siamo noi. Se la scuola va dove non vogliamo, vuol dire che non ci intendiamo. Se ci intendiamo, controlleremo la scuola.

Come ci si intende a scuola? In un sistema, uno dei sintomi di perdita di controllo è il dialogo precario tra i componenti. Non si dialoga sui grandi temi se non si comunica con gli strumenti minimi, su questioni banali dell'esistere. Risolto questo, il resto viene da sé. Il motto catoniano, *rem tene verba sequuntur*, ai tempi di Catone esprimeva una verità banale. Se una cosa la sai, le parole verranno. Lo stiletto e la lingua, quest'ultima intesa come organo di fonazione, erano i soli strumenti disponibili di elaborazione e socializzazione del pensiero strutturato. Era più facile educare il pensiero senza farsi reciprocamente violenza. Anche se non si dominava

»»

costruire in Italia un vero sistema di istruzione tecnica superiore a carattere non accademico.

All'origine di questo vuoto nell'offerta di istruzione tecnica superiore sta anche quanto è accaduto nel campo della riforma

dell'istruzione secondaria, con particolare riferimento alla operazione di licealizzazione dell'istruzione tecnica, portata avanti sia dal centro-sinistra (legge n. 30/2000, Berlinguer) sia dal centro-destra (legge n. 53/2003, Moratti).

Operazione in realtà fittizia, perché le caratteristiche di fondo (piani di studio, profili) degli istituti tecnici non sono mai davvero cambiate, e sono state alla fine riconfermate dal governo Prodi e dall'attuale ministro Gelmini nel tentativo di



lo stiletto, si poteva dominare lo stile. Per chi usava solo la lingua, il divario non era incolmabile. L'importante era avere coscienza del proprio pensiero, e si arrivava al pensiero altrui. È vero, per spiegare

l'inspiegabile c'erano gli auguri e gli oracoli, ma non erano strumenti educativi.

Oggi intendersi e dialogare con idee strutturate è molto più complesso che ai tempi di Catone. I disturbi di comunicazione tra i cosiddetti digitali nativi e i non digitalizzati, o digitali tardivi, sommati alla distanza generazionale e alla disparità e diversità dei saperi, sono fattori che rendono estremamente precario il dialogo interpersonale, fra uno e uno come fra uno e molti e fra tutti e tutti. Non è solo diversità di punti di vista e di interessi. È anche un fatto di scarsa compatibilità nello scambio di messaggi.

No limits to learning, impariamo il futuro, andava di moda dire alla fine degli anni settanta del secolo scorso. È il titolo del settimo rapporto del Club di Roma. Qualsiasi cosa ne pensiamo, l'apprendimento è una risorsa illimitata. Non vale solo per le idee, vale anche per la veicolazione del sapere. Oggi i giovani pensano in modo diverso dai meno giovani. Pensano per icone, hanno sete del capire all'istante, del saper fare subito. Prima che riusciamo a convincerli che questo non conviene, dal nostro punto di vista di adulti, dal loro giovane punto di vista sono certi di aver imparato dell'altro. Sono cittadini di un villaggio globale che se viene spogliato della comunicazione vistosa ha l'aspetto di un carcere o di un ospedale, troppo carichi di concreto e privi di sogni. È vero, i messaggi animati e vistosi invitano consumo di felicità fittizia. Ma il cervello è capace delle sue contromisure. Il colore sul grigio serve a ridare il buonumore, finché non si impara a dissociare il grigio dal concreto. E i sogni dalla vistosità. E il sapere... a che cosa associamo il sapere, colleghi? C'è un sapere scolastico che sfugge alle associazioni? Il concreto di che colore è? Con quali strumenti e con quali linguaggi trattiamo i nostri contenuti? Meglio lasciare il concreto a vista, per decoro o per altre ragioni, o sarà meglio rivestirlo di messaggi e colori vistosi? Lasciate stare il Tasso, per favore. I fanciulli sono tutti malati. O vogliamo che desistano anche quelli che il grigio e il concreto di tutti i giorni, non solo non lo sopportano, ma si sono messi in mente di combatterlo?

rilanciare gli stessi istituti tecnici come alternativa ai licei.

Ma se la licealizzazione e anche la successiva delicealizzazione dell'istruzione tecnica non hanno avuto successo, e il declino dell'istruzione tecnica è

proseguito, si deve pensare che ci sia qualcosa di inadeguato proprio nel suo impianto strutturale.

Lo intuì la commissione Brocca agli inizi degli anni novanta, quando propose di irrobustire la formazione generale in non più

di una decina di indirizzi tecnici, compreso lo scientifico-tecnologico, rinviando quella specialistica ad appositi percorsi post-secondari di istruzione tecnica superiore o all'università. Nella stessa direzione andava, più di dieci anni dopo,